

L'astrologia è ormai un consumo di massa: ma è soprattutto a fine d'anno che le consultazioni degli oroscopi, la lettura delle predizioni diventano un vero e proprio «boom». Superstizione, bisogno di certezze, moda o scienza? Un teologo e uno psichiatra provano a rispondere

# L'Astromania



**Identikit**  
Chi è l'italiano fra le stelle

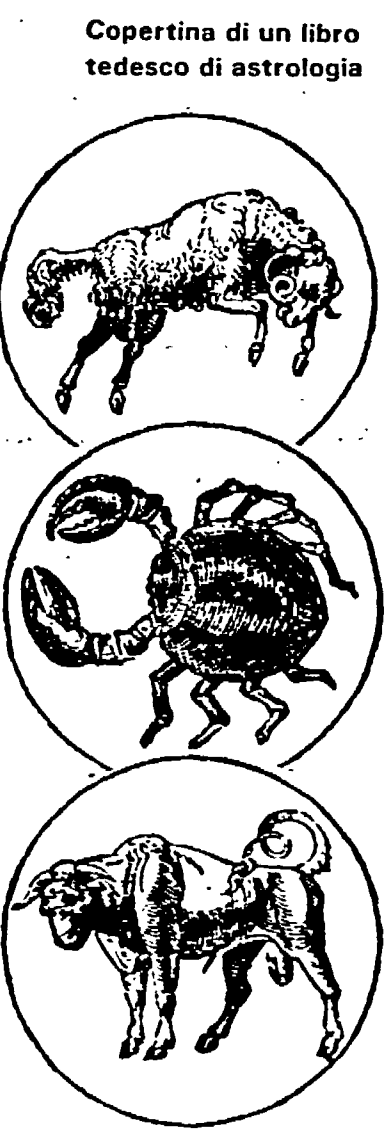


Enciclopedie e riviste, libri e rubriche sui giornali, pittura astrale e musica zodiacale, consultazioni telefoniche via radio, via tv: scrutare le stelle è ormai un grosso affare. Per trarre auspici dagli astri è arrivata qualche settimana fa perfino un'enciclopedia divulgativa a dispense settimanali, edita dalla Curcio. Un'opera che parte dall'ABC del cosmo per arrivare a complessi oroscopi e quadri astrali. Ma le pubblicazioni specializzate «tirano» un po' tutte. C'è «Horoscope» che, al contrario delle più accessibili ed elementari dispense, è meno avvicinata dai profani (perché ricca di tabelle e di calcoli) e che vende intorno alle 10 mila copie. 15 mila lettori circa, invece, per «L'Astrologia», altra rivista che spiega tutto su Venere e Saturno. Ma la prima iniziativa editoriale in campo astrologico è stata «Astra», il mensile della Rizzoli attestato — pare — sulle 140 mila copie. «Il nostro lettore medio» — spiega la signora Rudy Stauder, capo redattore di «Astra» — ha da 16 a 35 anni, per il 70% sono donne, per il 30% maschi. Questi ultimi, però sono in aumento. Hanno tutti cultura media superiore. Con le vendite abbiamo sfondato soprattutto al Nord, meno al Centro, quasi per niente al Sud. L'astrologia non riesce a soppiantare, nelle regioni meridionali, oltre antiche e tradizionali forme di divinazione e di «magia», dal gioco del lotto, ai maghi, al malocchio.

Il vero giro di interessi e di affari passa però per la Rai-tv e le televisioni e le radio private, dove sempre di più i programmi aperti sui tentativi dell'astrologia sono sommersi da telefonate. Ma andiamo proprio da loro, nelle tante degli astrologi. Chi sono i loro clienti? Quale tipo di italiano frequenta le loro «divinazioni»?

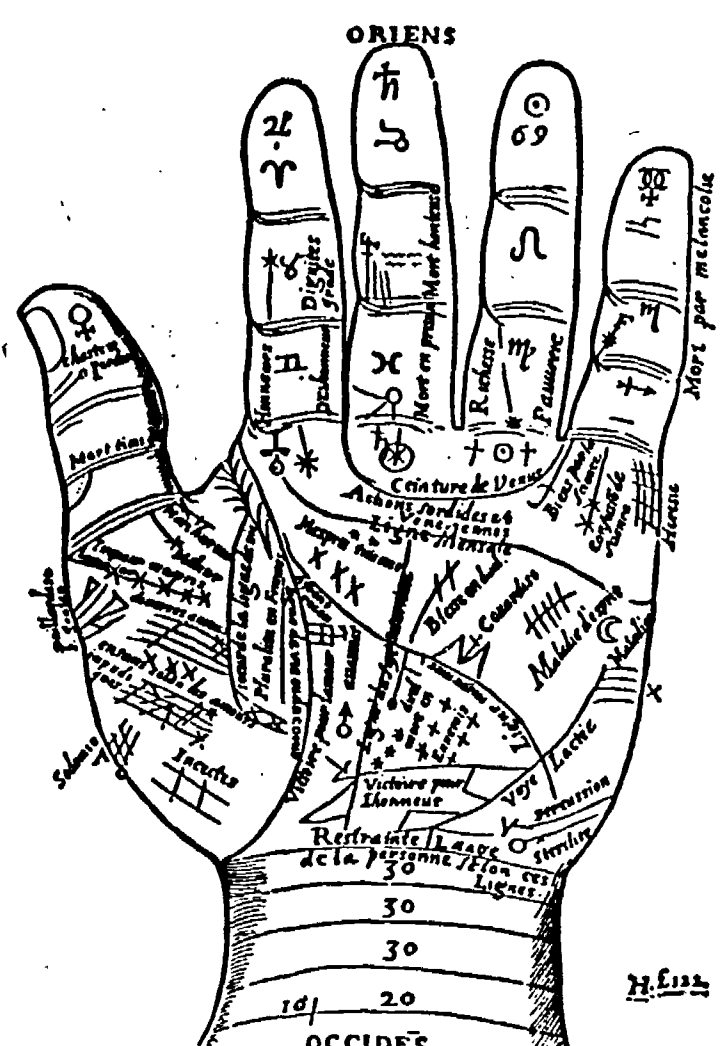
La targa sulla porta non potrebbe essere più invitante: Dr. Marco Bellelli, presidente del Centro italiano di studi astrologici, Gran Maestro dell'Ordine Teurgico di Elios, in arte Otelma. Riusciamo ad avvicinarlo la segretaria: «Da noi le richieste sono molto aumentate. Tutti vogliono un astrologo di fiducia. Viene gente di ogni classe, benestanti e poveracci, casalinghe e industriali, politici e attori. Chi deve assumere un collaboratore o un impiegato ci porta i dati di nascita per scoprire se sarà adatto a far bene il suo lavoro». «La gente è più afflitta che mai», conferma il mago di Roma dall'alto della sua esperienza di sei anni nel suo studio sull'Appia.

I maschi, che fino a qualche anno fa erano quelli che venivano parecchi problemi a raccontare la loro adolescenza, il passato e le faccende di amore e di famiglia, per chiedere consiglio hanno perso ogni resistenza, e corrono anche loro a frotte dall'astrologo. A Roma in diversi studi le consultazioni sono richieste al 90% da cittadini di sesso maschile. E tutti — confermano gli esperti — hanno voglia di sapere di sé, soltanto di se stessi. «Medici, ingegneri, liberi professionisti, insegnanti, età media 35-40 anni, qualche volta anche di più: è cambiata così nell'81 la clientela degli astrologi», osserva Adelia, esperta di stelle e chironomi, ma con una bella laurea anche in economia e commercio. «E molti — aggiunge — sono anche i commercianti, che prima di decidere un affare, chiedono consigli al cielo». Di certo fra i clienti ci deve essere anche qualche parlamentare altrimenti, forse, la proposta di istituire un albo professionale degli astrologi non sarebbe arrivata così presto alla Camera.



Copertina di un libro tedesco di astrologia

Marina Maresca



# Dietro il ciarlatano ci può essere la scienza

1) Scrive Jung che stava ascoltando un discorso di Freud contro le percezioni extra-sensoriali (E.S.P.) quando avvertì «una strana sensazione. Era come se il mio diaframma fosse di ferro e si fosse arrovato. E in quel momento ci fu un tale scintillio nella libreria accanto a noi che entrammi ci alzammo in piedi spaventati temendo fosse cadere addosso. Dissi a Freud: «Ecco, questo è un esempio del fenomeno di esteriorizzazione catalitica».

«Savvia», disse, «questa è una vera sciocchezza».

«Ma no», risposi, «vi sbagliate e per provarvelo vi predico che tra poco ci sarà un altro scoppio».

«Non avevo finito di dirlo che si udì nella libreria un altro schianto uguale al primo. Ancora oggi non so che cosa mi desse quella certezza ma so che il colpo si sarebbe ripetuto. Freud mi guardò stupefatto, senza dir nulla. Non so cosa gli passasse per la mente e cosa volesse dire il suo sguardo. In ogni caso di qui nacque la sua diffidenza nei miei riguardi».

2) Negli anni successivi Freud cambiò idea a proposito delle E.S.P. Egli non venne meno tuttavia al tentativo di spiegarle all'inter-

# Gli dei rinascono (al supermarket)

Il discreto fascino del destino ricompare come la vengione del nostro tempo. Superstizione? Certo, questa è stata la definizione che il cristianesimo ha dato della astrologia, volgendo in senso peggiorativo la latina superstitio. Ed in questo, l'illuminismo ed il razionalismo hanno seguito l'eredità cristiana.

Ma oggi, affievolita la fede sia nel Dio trascendente la storia che nel Dio immanente nella storia oggi, in cui la storia non è più sentita né sotto il segno della salvezza, né sotto quello della rivoluzione, ecco, ritornano segreti gli antichi dei. E con essi, il fascino della necessità, del fatum, del destino.

Non aveva anche Nietzsche, che tante e così varie eco ha suscitato nel nostro tempo, sciolto il suo inno alle stelle della necessità? Tanta è l'incertezza della storia che l'oscura sicurezza, l'ignoto ma immobile e pressato volto del destino è un motivo gratificante. Se tutto è già scritto, nulla veramente accade. E così possibile evadere dal cerchio divenuto tormentoso della scelta e della responsabilità, affidata alla propria soggettività ad una deriva della cosa, ad un dolce naufragio dell'infinito mare dell'inevitabile... Le cose che giudichiamo banali non sono mai veramente tali. Nulla è banale nell'uomo, nemmeno la sciocchezza e la volgarità. Persino in esse, l'uomo si rivela come un creatore di significato ed un produttore di senso.

Ma l'astrologia non offre soltanto delle consolazioni nei rapporti dell'uomo con sé stesso, non lo scoglie soltanto dal nodo, cristiano e moderno, dell'angoscia esistenziale: è anche una via colta al rapporto con l'altro. Oggi che i rapporti tra i sessi sono meno fondati sulla disuguaglianza che una volta e appaiono tendenzialmente paritari, divengono, appunto per questo, più incerti. E allora, niente meglio che cercare nei segni zodiacali la sicurezza della corrispondenza.

L'astrologia è la rinascita degli dei, dicevamo, la ricomparsa del divino iscritto nella natura, la fuga dalla storia. In questa prospettiva il destino cessa di essere una idea angosciosa. Non solo: poiché il ritorno del nostro tempo desidera sfuggire alla responsabilità ma è coinvolto egualmente nei ritmi dell'età tecnologica, il destino di-

viene una guida d'azione o almeno una fonte di sicurezza nell'agire. Così la grande macchina consumistica mette a profitto anche gli dei ritornati, ed il sacro diviene tranquillamente oggetto di consumo di massa.

Ci si deve preoccupare di questo nuovo sacro senza aureole divenuto oggetto dei consumi collettivi? Indica il riapparire degli astri nei mutamenti più profondi della terra umana? Sembra che esso indichi soltanto che non esiste più un modello di uomo elaborato da una cultura, che non esista più una civiltà nel senso antico, fondata sulla produzione sul riconoscimento di valori comuni affidati ad istituzioni. La formazione dell'uomo del nostro tempo è anarchica, avviene sotto gli stimoli più vari e le reazioni sono imprevedibili. Ciò non significa che l'uomo di oggi non ricerchi e non produca valori o che l'eredità cristiana, illuministica e rivoluzionaria siano spazzate via da una tempesta arcaica e neopagana come se mai fossero esistite.

Significa soltanto che i valori non hanno più uno statuto pubblico, che non sono cioè riconoscibili mediante le identificazioni istituzionali. Possono nascere nel nostro tempo nuove sette, ma non nascono di fatto nuovi culti. La produzione che l'umanità fa del culto sembra invece ora arrestata. Gli ebrei sono da tempo tornati a Gerusalemme, come speravano da millenni, ma, tornati, non hanno ricostruito il tempio, del resto secondo massime già elaborate nel tempo dell'esilio. E l'Islam, la cui rinascita occupa sempre più l'attenzione del mondo, cerca di realizzarsi come società, come insieme di istituzioni pubbliche, istituzioni che non ha mai avute, il primato occidentale del sociale e del politico.

L'astrologia in occidente indica lo smarrimento dell'uomo innanzi ad un tempo nuovo; ma il desiderio diffuso di sottrarsi alla propria storia non favorisce la possibilità di farlo. Oggi viviamo troppo fuori delle condizioni «naturali» per ritrovare pace nel ciclo della Luna, o nel permanere dei rapporti tra le stelle. La storia ha sostituito per sempre il destino, cui rimane soltanto la suggestione di ciò che non può più tornare ed è perduto per sempre.

Gianni Baget Bozzo

problemi che possono essere risolti solo accettando l'idea di fattori che influenzano l'evoluzione del sistema all'interno di regole collegate con la significatività degli eventi stessi. La scelta tra le soluzioni possibili per una determinata serie di eventi non può essere considerata, infatti, né completamente casuale né rigidamente determinata ed appare regolata, invece, dall'agire di un principio di sincronicità simile a quello proposto da Jung.

3) Il discorso può sembrare arido ma un giudizio sull'astrologia dovrebbe partire oggi proprio da qui. Per sostenere che l'idea di coincidenze misteriose ma osservabili fra i movimenti delle costellazioni e dei pianeti e il carattere del destino dell'uomo (un'idea di cui l'astrologia è una interpretazione) è fondata in tante culture del passato non dovrebbe essere più inverosimile, per l'uomo moderno, di quanto non lo siano eventi che si verificano nel campo della psicologia e della fisica dei quanti. Certo questo tipo di una ricorrenza ha a che vedere con gli oroscopi che sentiamo ogni giorno più di quanto la ciarlataneria abbia a che fare con la scienza. L'idea di coincidenza, tuttavia, è quella di chi osserva, alla ricerca di coincidenze si-

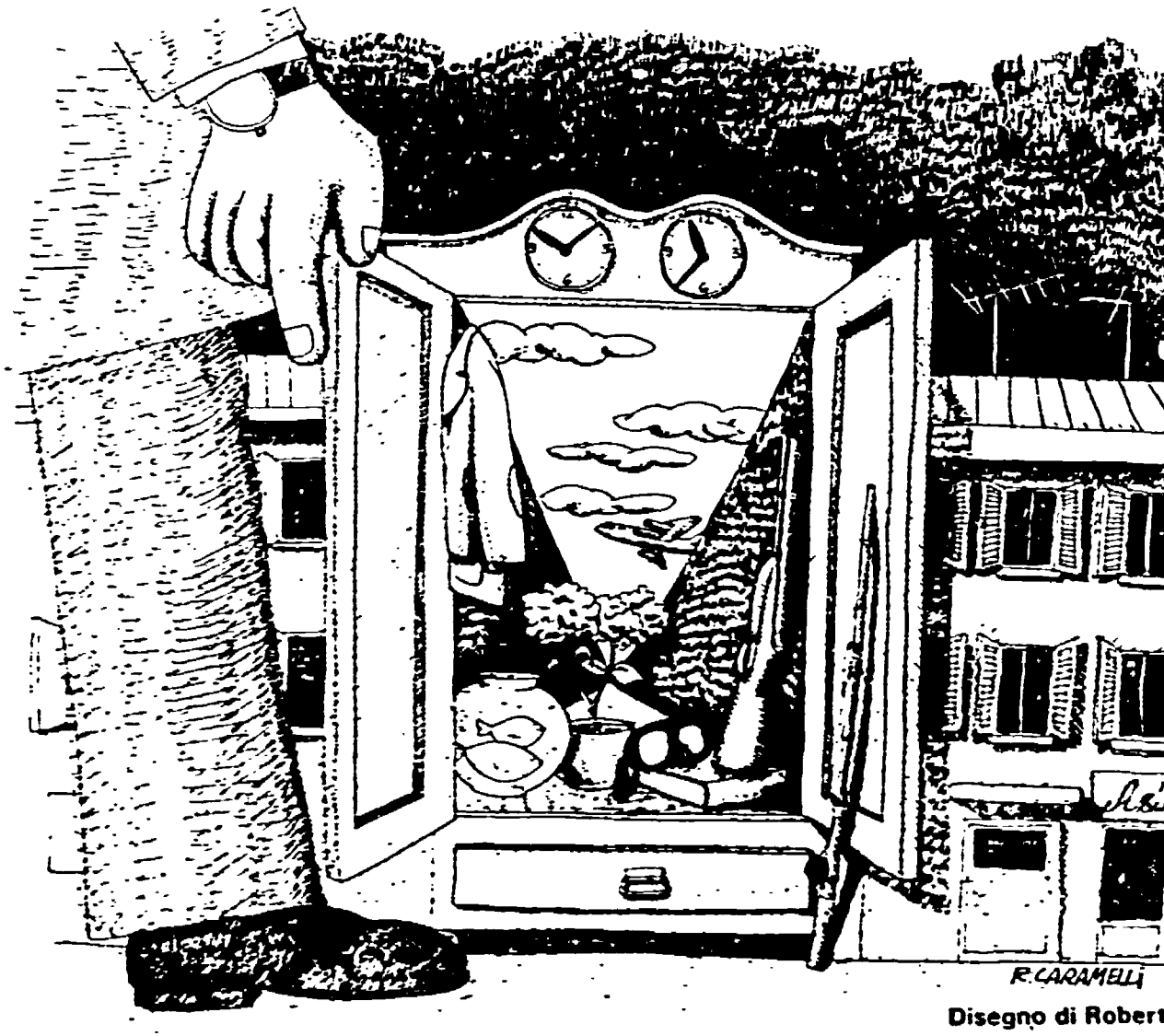
gnificative possono essere una cosa seria anche quando si parla di astri. Essi esprimono la convinzione profondamente radicata nell'uomo sulle analogie formali che collegano l'ordine dell'infinitamente grande a quello dell'infinitamente piccolo, l'ordine dell'universo a quello della mente. Non era questa, forse, la metafora espressa nel concetto pitagorico di «armonia delle sfere»?

Può sembrare persino ironico ma lo spirito laico che aveva presieduto alla distruzione dei miti alla base di una interpretazione mitologica dell'universo — centrato sull'uomo e sulla sua storia — potrebbe trovarsi oggi di fronte ad una sfida sul fronte opposto. L'uomo moderno, un punto nell'immensità dell'universo ma questo punto era impresso, su di sé, in potenza, le forme ed il carattere di tutta questa immensità. Può aspirare a conoscerla individuandone le regole e deve, per far questo, superare anche il limite di una ricorrenza di essere stata fondata sulle sue capacità di analisi riprendendo, con spirito diverso, il cammino percorso ai tempi dei miti e delle favole.

Luigi Cancrini

**I**NZIALLYMENTE già nel pieno degli anni Trenta, fu una vecchia comica degli anni Venti che vedemmo al cinema domenicale di cui ci gratificava, lusso sopraffino, lo scalcinato collegio: pellicola tutta strappi, ogni due minuti luce in un'esplosione di telecamera. Come la riacquavano? Con l'acetone, pare. Quell'olà scappava e scappava inseguito dalla carrozza, c'era già il sonoro da un pezzo, ma la comica era così vecchia che era muta, alle immagini si alteravano d'incanto le incorniciate in delicati fregi liberty, una diceva: NEL FRATTEMPO e poi puntini puntini. Che cosa succedeva nel frattempo?

**D**A GRANDI imparammo l'inglese da cui quella scritta era stata tradotta e imparammo anche che nel frattempo succedono le cose più impensate, spiacevoli il più delle volte. Il frattempo è lunghissimo, non finisce mai, è lo spazio infinito della fregatura. Deve averlo inventato un inglese: voglio dire il frattempo moderno, perché quello antico era certamente più corto, offriva meno «scoperte» alle spore, nonostante la notoria maggior lentezza dei tempi. In latino si diceva «interea» e anche «interim», mentre l'inglese ha un'espressione che è tutta una sfilza di suoni lunghi, strascicati, perfidamente insinuanti, abbindolanti, da circonvoluzione d'incapace. Proviamo a ripeterla insieme nella giusta pronuncia: IN THE MEANTIME ossia in quei minuti secondi... Sfido che quello scappava e scappava, ma proprio quando credeva di avercela fatta si trovava davanti a bloccargli la via d'uscita l'altro gruppetto della banda. I traduttori di quelle comiche, o anche dei film più lunghi in cinque o sei atti, non ci stavano troppo a pensar su: vedevano IN THE MEANTIME, che letteralmente significa nel



Disegno di Roberto Caramelli

La metropoli ci costringe a vivere nei ritagli di tempo  
E così niente diventa più occupato del cosiddetto «tempo libero»  
Un racconto di Giovanni Giudici ci invita alla ribellione...

# Diffidate di chi vive «nel frattempo»

tempo che sta in mezzo, e traducevano «nel frattempo» che a dirlo si fa molto più presto e dunque non rende certo senso di sedia-sfilata-di-soppiatto-da-sotto-il sedere-di-uno-chiossi-sia-momentaneamente-alzato. In alcuni casi traducevano addirittura «frattanto» che è di una brevità quasi sfacciata. IN THE MEANTIME succede quasi di tutto; frattanto non succede quasi niente.

**D**UNQUE il «Frattanto» o, meglio, il «Nel frattempo» non potrà che chiamarsi IN THE MEANTIME: minacciosa voragine alle nostre spalle, sotto i nostri piedi, tenerla sempre ben chiusa, mi raccomando. Ai tempi dell'asse Roma-Berlino, e dei camerateschi scambi (e fa per dire) di vedute fra Hitler e Mussolini (o, in sottordine, fra Ribbentrop e Ciano) celebrati di solito in quella città, qualcuno (mi sembra Maccari) aveva coniato un epigramma: «Monaco di Baviera» diceva: «Mutande di lamiera. Per suggerire che quegli incontri aprivano per tutto il popolo italiano un IN THE MEANTIME collettivo, di dimensioni paurose.

Ma torniamo alla dimensione individuale della condizione descritta, cerchiamo di chiarirla. IN THE MEANTIME deve considerarsi ogni situazione di «scoperto» anche se provvisoria e fugace, ogni occupazione non strettamente necessaria che momentaneamente ci distrae dalla giusta autovigilanza sull'essenziale o ci allontana dal relativo posto di vedetta. Spieghiamoci meglio, esemplifichiamo alcune attività che, pur apparentemente innocue, siano da ritenersi generatrici di MEANTIME.

«In primis», la caccia e la pesca (specie subacquea), nonché la cerca dei funghi (forse anche l'alpinismo), che obbligano i loro appassionati, quasi sempre in giorni festivi, a prolungate assenze da casa durante le quali il de-

stino apparecchia sorprese talvolta spiacevolissime. E di qui, per evidente corollario, analogo stato di allarme dovrà essere mantenuto più in generale nei confronti di qualsiasi viaggio non rigorosamente giustificato da ragioni di lavoro.

Da evitarsi saranno anche le occupazioni ricreative che comportano tempi lunghi di ricerca e di riordinamento, e tra esse le collezioni di qualsiasi tipo: francobolli, monete, minerali, scatole di fiammiferi o (insidiosissime) minibottigliette di liquori che uno farebbe meglio a berselare subito e stop. Sconsigliata è anche la pratica del radioamatore: non soltanto perché i costosi apparati che essa richiede vengono solitamente ubicati in scantinati e soffitte (luoghi tipicamente di reclusione ed esclusione e comunque «di assenza»), ma soprattutto perché si svolge prevalentemente in ore notturne e, nonostante la sua parvenza comunicativa, non di soccorso per chi l'è cercata se non a informazioni il più delle volte irrilevanti (per esempio che a Santander, da dove trasmette ZX-010, piove). Non parliamo poi dei casi in cui le avverse condizioni atmosferiche interrompono il contatto radio e si perdono ore e ristabilirlo: IN THE MEANTIME che cosa non può succedere? Altro passatempo da praticare con moderazione è l'ittologia domestica: non si ha idea di quante attenzioni abbiano bisogno i pesciolini che nuotano nell'acquario del soggiorno...

Non vorrei insistere, certo mi sto facendo dei nemici e, forse, nel mio attacco terrore del MEANTIME sto allungando il cerchio della diffidenza fino a comprendere tutti i rami di quel che una volta i pionieri della sociologia chiamavano impropriamente «tempo libero». Ma è risaputo: non c'è tempo più «occupato» di quello che tenga con le mani legate a un tavolo o altro, i piedi incollati al pavimento, la mente

lontana le mille miglia da ogni sospettare. «E pensare che B... ci sarà sempre chi commenta — continua a non sospettare di nulla». Meglio l'ansietà, meglio l'animo aperto alle più pessimistiche previsioni: un po' di fiducia non guasta, d'accordo, altrimenti come si farebbe a vivere, ma guai all'ottimismo che sconfini in spensieratezza o, peggio, in giocosità... Dimenticavo, a questo punto, di annotare che c'è anche del MEANTIME una variante infantile derivata dall'eccesso di partecipazione a imprese di tipo «scoutistico» o di «giovane esploratore»: chiunque parta per esplorare, in genere non scopre niente.

Il consiglio più saggio e più onesto da offrire a tutti è dunque di diffidare salutarmente di ogni cosa, manifestazione o istituto che si proponga come rigidamente programmati e previsti: itinerari suggeriti, prenotazioni a lunga scadenza, guide turistiche e gastronomiche, istruzioni per l'uso quasi quasi anche gli orari dei treni. IN THE MEANTIME troppe cose possono cambiare, troppe eccezioni possono smentire la norma.

**M**ISUSO d'una folla di queste divagazioni. Ma lo stesso sono fra le vittime del maligno MEANTIME: avevo creduto per anni di essere stato il primo a tentare una teorizzazione della sua casistica e proprio adesso (perché mi sono affrettato a stendere questi appunti) scopro di essere stato, non nel frattempo ma addirittura prima del mio tempo, preceduto da uno ben più illustre di me: il grande poeta portoghese Fernando Pessoa, autore, fin dal lontano 1920, di una poesia in lingua inglese pubblicata sulla rivista «The Athenaeum». La poesia non l'ho letta ancora, dovrò procurarmela; ma per sentirmi un volgare plagiatore mi è bastato il titolo: MEANTIME.

Giovanni Giudici